14 aprile 2015

Luca 5, 17-26

Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

É la quinta opera del Figlio: oggi la parola ci libera dalle colpe che ci paralizzano, impedendoci di camminare verso la nostra casa. Ogni miracolo di Gesù è segno di una guarigione interiore, che ci riconcilia con il Padre, con noi stessi e con i fratelli.

17 E avvenne
in uno di quei giorni,
egli stava ad insegnare
e stavano seduti i farisei e maestri della legge,
i quali erano venuti
da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da
[Gerusalemme
e c'era una potenza del Signore
perché lui guarisse.
18 Ed ecco degli uomini,
che portano su un letto un uomo
che era paralizzato
e cercavano di portarlo dentro
e di porlo al suo cospetto.
19 E non avendo trovato come portarlo dentro
a causa della folla,
saliti sul tetto
lo calarono
attraverso le tegole
insieme al lettuccio
in mezzo
davanti a Gesù.

20 E vista la loro fede, disse:
Uomo,
ti sono rimessi
i tuoi peccati.
21 E cominciarono a ragionare
gli scribi e i farisei dicendo:
Chi è costui
che proferisce bestemmie?
Chi può rimettere i peccati,
se non Dio solo?
22 Ora Gesù, riconosciuti
i loro ragionamenti,
rispondendo disse loro:
Che ragionate nei vostri cuori?
23 Cosa è più facile,
dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati,
o dire: Destati e cammina?
24 Ora, affinché sappiate
che il Figlio dell'uomo
ha potere sulla terra
di rimettere i peccati
disse al paralitico:
a te dico destati,
solleva il tuo lettuccio
e va' alla tua casa.
25 E all'improvviso levatosi di fronte a loro,
sollevato ciò su cui giaceva
se ne andò alla sua casa
glorificando Dio.
26 Ed estasi prese tutti quanti
e glorificavano Dio
ed erano pieni di timore
dicendo:
Vedemmo cose paradossali

oggi.

Salmo 32 (31)

1 Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.
2 Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.
3 Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.
4 Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.
5 Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: Confesserò al Signore le mie colpe
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.
6 Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.
Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.
7 Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
8 Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
9 Non siate come il cavallo e come il mulo
privi d'intelligenza;
si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no, a te non si avvicinano.
10 Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
11 Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

Paolo cita questo salmo nel capitolo 4 della Lettera ai Romani. Lo cita per parlare della gratuità della salvezza di Cristo. Noi

seguiamo questa interpretazione di Paolo e quindi non intendiamo questo salmo come un semplice salmo penitenziale, ma come un canto di ringraziamento per la gratuità del perdono. Infatti, tra i versetti di questo salmo traspaiono, essenzialmente, due sentimenti: non solo l'amarezza per il peccato, ma anche la gioia del perdono. Il salmo si presenta tutto come inserito in una cornice perché sia i primi che gli ultimi versetti cantano questa gioia.

Poniamo attenzione ai tre verbi dei primi versetti: rimessa la colpa, perdonato il peccato *e* non imputa alcun male*. Alcune traduzioni cambiano questi verbi. Compare prima il verbo togliere: tolta la colpa, e questo togliere è un portar via. Dio porta via il peccato dall'uomo, lo libera da un peso: tolta la colpa. Poi, perdonato il peccato. Invece, di perdonato alcune traduzioni preferiscono: coperto il peccato. Ed è un coprire nel senso di ignorare, di nascondere. Significa che Dio portando via il peccato dall'uomo, lo ignora, la butta via, lo nasconde, lo cancella. Poi, non imputa. Cioè questo peccato che ci viene tolto non ci pesa come un fardello o come un debito, da pagare prima o poi. Dio non c'è la fa pagare per le nostre mancanze.*

All'interno di questa cornice i due momenti principali sono: i primi versetti 3-7, dove c'è questa autobiografia del salmista. Il salmista racconta la sua conversione: parte dal racconto del tempo del peccato, quando era disperato e arriva a questo momento culminante della confessione: Ti ho manifestato il mio peccato, ho detto confesserò al Signore le mie colpe*. La svolta che salva è questo riconoscersi peccatori, questo riconoscersi mancanti, e farlo conoscere a Dio. L'oggi, il presente è proprio questa possibilità di fare verità dentro di sé e poi di farla conoscere a Dio. E ritornano i verbi di prima. Ora è l'uomo il peccatore che non copre, cioè che non nasconde il suo peccato e ritorna anche tu hai tolto,* hai rimesso la malizia del mio peccato *cioè tu hai liberato. Il salmista non parla di senso di colpa, di un rimorso, di un ripiegamento su se stessi, ma*

parla di una confessione che è un parlare, è un rapporto tra persona e persona.

Nella seconda parte, i versetti finali, dove il salmista parla di un educarsi a vivere diversamente. Il salmista dice che chi fa esperienza di questo perdono gratuito, desidera offrire un insegnamento a tutti quelli che vivono le grandi acque del peccato. Come abbiamo già visto in altri casi, una storia personale si trasforma in un insegnamento universale e anche il racconto del vangelo di questa sera parlerà di una storia personale che ancora molto da dirci.

Dopo aver visto la guarigione del lebbroso la volta scorsa, vedremo un'altra guarigione che però, Gesù interpreterà in senso pieno, non solo la guarigione di una malattia, ma anche la riconciliazione con Dio di questa persona. Dopo aver operato alcune guarigioni: l'indemoniato, la suocera di Pietro, altre guarigioni, e dopo aver chiamato il primo gruppo di persone a seguirlo, Gesù opera queste guarigioni. Avevamo già visto la volta scorsa, che nella stessa guarigione del lebbroso c'erano dei passi che lo stesso Simone, che Gesù aveva chiamato, veniva invitato di fatto a compiere. A vedere che il proprio peccato: *Signore allontanati da me, che sono un peccatore*, diventava il motivo dell'avvicinarsi del lebbroso a Gesù: *Se vuoi puoi sanarmi*.

Ci troviamo all'interno di un racconto di guarigione che richiamerà un'altra guarigione che vedremo più avanti e queste due guarigioni formano come una cornice. All'interno di questa cornice ci sono delle controversie di Gesù con i farisei: sul digiuno, sul sedere a mensa e al cuore di queste brani le parabole sul nuovo e sul vecchio.

Ci troviamo in questa parte del vangelo di Luca, una parte che ha a che fare soprattutto, come interlocutori immediati il popolo di Israele.

[17]E avvenne in uno di quei giorni. Egli stava ad insegnare e stavano seduti i farisei e maestri della legge, i quali erano venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E c'era una potenza del Signore perché lui guarisse. [18]Ed ecco degli uomini, che portano su un letto un uomo che era paralizzato e cercavano di portarlo dentro e di porlo al suo cospetto. [19]E non avendo trovato come portarlo dentro a causa della folla, saliti sul tetto lo calarono attraverso le tegole insieme al lettuccio in mezzo davanti a Gesù. [20]E vista la loro fede, disse: Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati. [21]E cominciarono a ragionare gli scribi e i farisei dicendo: Chi è costui che proferisce bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio solo? [22]Ora Gesù, riconosciuti i loro ragionamenti, rispondendo disse loro: Che ragionate nei vostri cuori? [23]Cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Destati e cammina? [24]Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati disse al paralitico: a te dico destati, solleva il tuo lettuccio e và alla tua casa. [25]E all'improvviso levatosi di fronte a loro, sollevato ciò su cui giaceva se ne andò alla sua casa glorificando Dio. [26]Ed estasi prese tutti quanti e glorificavano Dio ed erano pieni di timore dicendo: Vedemmo cose paradossali oggi.

Un racconto di guarigione che più in profondità ci parla di un racconto di riconciliazione. Siamo già in presenza di una di queste controversie; veniamo a conoscere le mormorazioni che si fanno verso Gesù. E possono essere: sul digiuno, sul mangiare con i peccatori, sul lavorare per mangiare di sabato; possono essere tanti gli argomenti, ma al centro Gesù risponderà a tutte queste mormorazioni parlando di sé. Le mormorazioni, al di là di del motivo per cui avvengono, hanno una domanda di fondo: Tu chi sei? Cioè la questione centrale è l'identità di Gesù e Gesù risponderà parlando di sé come del Figlio dell'uomo.

Però, questo brano porta alcune novità. Per esempio: è il primo brano in cui si parla dei farisei nel Vangelo di Luca, è il primo brano in cui si parla della fede, come sostantivo non tanto come il

credere, ed è il primo brano in cui si parla del Figlio dell'uomo, in cui Gesù parla di sé come del Figlio dell'uomo, perché è un titolo che comparirà solo sulle labbra di Gesù. Al cuore queste cose si tengono assieme e ci fanno vedere come al centro di tutto questo c'è l'identità di Gesù.

Sono tenuti assieme anche l'aspetto della guarigione e l'aspetto del perdono, anzi viene detto per la prima, praticamente l'unica volta nei vangeli, al di là forse un po' della resurrezione di Lazzaro, il motivo del miracolo. Il vangelo ci abitua a leggere quelli che noi chiamiamo i miracoli, come segno e l'importanza del segno è che ci rimanda a qualcosa d'altro. Se noi assolutizziamo il segno, vuol dire che non cogliamo il senso profondo di questo segno. Gesù compirà questo miracolo, affinché sappiamo che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati. È un brano che ci presenta il male che c'è, il male fisico, il male che c'è e contro cui Gesù si pone. Gesù ama il peccatore, ma sconfigge il male. Avere il senso del peccato significa avere il senso, avere la possibilità di dire che il male è male, che non tutte le cose sono uguali. Se fai il male è male. Non si può dire che non sia niente. Già l'altra volta, avevamo visto che Gesù guarendo il lebbroso contrae la lebbra, cioè Gesù toglie il male portandolo su di sé. Gesù toglie anche dalla paralisi portandola su di sé. L'immagine del crocifisso è l'immagine del paralitico di uno che non si può più muovere; la sua paralisi guarisce la nostra. Però, per assumerla su di sé, per portarla su di sé, per eliminarla Gesù diventa quel paralitico, quel tipo di paralitico, affinché possiamo vedere che il nostro male è male. Certo, il Signore ne farà scaturire del bene, ma non possiamo chiamare il male bene: il male è male.

Quello che il Signore rimette sono i nostri peccati, sono i nostri fallimenti. Ciò che il Signore ci restituisce è una nuova possibilità di vita, perché per vedere che il male è male noi abbiamo bisogno della legge; questa ce lo fa vedere bene. Ma la legge non ci dà la possibilità di guarire da questo. Anzi, se ci fermiamo lì non ne

veniamo più a capo, rimarremmo condannati per sempre. Invece, Gesù nella guarigione che fa, nel rimandare questa persona anche a casa sua dice che ci restituisce alla nostra identità più piena, ce la ridona. Il ritornare verso questa casa è il ritornare verso la nostra identità.

[17]E avvenne in uno di quei giorni. Egli stava ad insegnare e stavano seduti i farisei e maestri della legge, i quali erano venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E c'era una potenza del Signore perché lui guarisse.

E avvenne. Questo è uno dei modi tipici con cui Luca apre alcuni racconti, alcuni eventi: E avvenne, e accadde. Gli eventi di Dio sono eventi che non si programmano, sono realtà che accadono. Noi possiamo prendere la parola leggerla e vediamo che cosa è accaduto. E questo è un esercizio che è indispensabile. Però, un altro esercizio indispensabile è abituarsi a leggere anche la nostra vita come una parola di Dio, perché Dio agisce anche nella nostra vita. E a volte, proprio leggendo le cose che ci accadono, ci viene data la possibilità di vedere che cosa il Signore mi sta dicendo; avere uno sguardo di fede. Queste parole di Luca: E avvenne, non è tanto una formula per dire: Bene, adesso continuiamo, ma è come un campanello d'allarme per dire: Apri gli occhi. Perché quello che accade qui lo puoi interpretare nella luce giusta e vedere come il Signore sta agendo, non solo in questo giorno, in uno di quei giorni, ma anche in quel giorno in cui stai ascoltando questo parola: *E avvenne in uno di quei giorni*.

Egli stava ad insegnare. Vengono dette le due attività principali di Gesù: insegnare e guarire. La stessa parola di Gesù è una parola che guarisce, è una parola terapeutica; la parola di Dio è sempre stata una parola creatrice. Ciò che Gesù dice è qualcosa che porta vita per coloro che lo ascoltano.

E c'era una potenza del Signore perché lui guarisse. C'è una parola e c'è una potenza, una dynamis che guarisce; il Signore è colui che continuamente riporta vita. Questo è il suo servizio fino

alla fine: insegnare e guarire. La potenza del Signore è questa, il potere del Signore è quello di guarire e anche la parola del Signore è una parola che crea; avere delle parole e dei gesti che creano, che portano vita. In questo distinguiamo la prima parola che Dio dice nella Bibbia è: *Sia la luce!* È un comando di essere, di vita.

E lui sta lì ad insegnare e *stavano seduti i farisei e maestri della legge*. È la prima volta che compaiono queste figure, questi farisei e i maestri della legge che poi già al versetto 21 chiamerà: gli scribi. Ci siamo abituati ad avere un'idea troppo cattiva verso questi farisei. Il vangelo parla dei farisei non tanto come una categoria di persone, che in genere sempre ci giustifica un po', perché i cattivi sono gli altri, sono questi i farisei. Ma per dire che il fariseo nel vangelo rappresenta una malattia religiosa, che può essere dei Giudei, dei cristiani, di ogni uomo religioso. Cioè è la malattia di chi si presume giusto, di chi di fatto ritiene di conoscere già il Signore, invece di accogliere l'insegnamento, la guarigione che Gesù sta portando. Loro sono lì seduti. È vero che l'essere seduti dice l'atteggiamento di chi vuole insegnare, è vero che in un brano come questo l'essere seduti è già una prima immagine di paralisi, qui inconsapevole. Perché ciò che paralizza non è solo il peccato, ma è quel peccato un po' più nascosto che è la presunzione di essere giusti.

Erano venuti, da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme: da dove si svolgerà il ministero di Gesù fino anche da Gerusalemme, dove si concluderà l'esperienza terrena di Gesù. Questi farisei che sono lì seduti intorno a Gesù rappresentano un po' anche simbolicamente, quello che la legge può fare. C'è un attaccamento, c'è un vivere la legge che può rappresentare uno schermo tra noi e il vangelo, tra noi e Gesù; diventa un ostacolo a conoscere veramente Gesù. Chi si rifugia nella legge, chi si rintana nella legge, nell'obbligo, nel precetto, nel divieto rischia di non farci accedere al Vangelo. Se noi interpretiamo in questo modo la nostra

relazione con Dio rischiamo di non conoscere quel Dio che Gesù ci rivela.

Venuti da ogni villaggio. Sono lì quasi attorno a Gesù a fare quasi da schermo, da ostacolo. Ci sono tanti modi in cui senza esserne consapevoli possiamo fare da schermo tra Gesù e le persone, o ci possono essere tante difficoltà, tanti ostacoli che possiamo incontrare tra noi e il Signore.

[18]Ed ecco degli uomini, che portano su un letto un uomo che era paralizzato e cercavano di portarlo dentro e di porlo al suo cospetto. [19]E non avendo trovato come portarlo dentro a causa della folla, saliti sul tetto lo calarono attraverso le tegole insieme al lettuccio in mezzo davanti a Gesù.

Presentati i farisei e i maestri della legge, Luca presenta un altro gruppo di persone: *Ed ecco degli uomini*. Cioè non ci sono solo i farisei, ci sono altre persone che sono mosse da altri motivi, che sono mossi dalla fede, dalla fiducia, dalla certezza che Gesù può guarire. Questi *portano su un letto un uomo paralizzato*, cercano di portarlo dentro, cercano di portarlo da Gesù. Sanno che perché la situazione di questa persona si sblocchi c'è bisogno che questa persona venga incontrata da Gesù. Però, non riescono a portarlo dentro. Da una parte c'è il gruppo dei farisei, dall'altra c'è questo gruppo di persone che si dà fare e poi c'è questo uomo paralizzato, che poi diventerà con Gesù il protagonista di questo brano, tanto è vero che lo caleranno in mezzo davanti a Gesù.

La paralisi di questo uomo ci rappresenta una vita che non è piena. L'uomo che è fatto per stare in piedi, per camminare, in un certo senso siamo fatti per raggiungere uno scopo, per andare in una direzione per avere un desiderio. Bene, questo uomo è paralizzato, da solo non ce fa. È una malattia che rappresenta anche la nostra situazione di fallimento, non riusciamo a essere come vorremmo, come desidereremmo; non riusciamo a camminare, non riusciamo a raggiungere ciò che vorremmo raggiungere; dipendiamo da altri.

Questi, che si fanno caricano di questa persona, rappresentano bene ciò che l'uomo è chiamato a fare. Non avendo trovato come portarlo dentro a causa della folla non si dice: Se ne tornarono a casa. *Non avendo trovato come portarlo dentro …. saliti sul tetto*. Richiama quello che vedremo al capitolo 19. Zaccheo che non riesce a vedere Gesù a causa la folla, non se ne torna una casa, ma sale sull'albero. Le cose che ci vengono dette di queste è che:

- la prima che si fanno responsabili di questo uomo paralizzato; la situazione di questa persona riguarda anche loro. Si sentono chiamati a prendersi carico di questa persona. La situazione dell'altro mi riguarda, e mi chiama a scoprire la vocazione alla fraternità. Non tanto che l'altro è mio fratello, quanto che io sono chiamato alla fraternità nei confronti dell'altro.
- Poi questi uomini si sentono chiamati a portare avanti questo loro desiderio, a non abbattersi di fronte a un ostacolo. Non riescono a portarlo dentro, non si danno per vinti, non cercano una facile scusa: Non è per me! Lo vedremo anche con la parabola del seminatore. Può essere facile dire: Non ce la faccio! E avere l'alibi per tornare indietro, oppure dire: Ma guarda chi ho davanti, come faccio? Non è colpa mia, ma non ce la faccio, non posso. In un certo senso la responsabilità che hanno preso nei riguardi di questa persona li rende capaci non solo di rispondere a questa persona, ma anche di trovare quelle capacità in loro stessi, di escogitare quei mezzi che forse non si aspettavano nemmeno loro. Facendosi carico della situazione di un'altra persona, questi si vedono pronti a scoprire forse delle qualità che nemmeno sapevano di avere, possono andare sul tetto.

Saliti sul tetto lo calano attraverso le tegole. Anche questa è un'immagine molto bella. È un'immagine che possiamo anche interpretare simbolicamente. Se la legge ci impedisce di arrivare al Signore, ci sono altre strade: possiamo essere calati dall'alto o

possiamo calare dall'alto. Se la legge (non dovrebbe essere questo il senso della legge) diventa un ostacolo, noi saltiamo l'ostacolo. Si cala dall'alto. Nella liturgia di oggi, abbiamo letto dagli Atti degli Apostoli 10 il brano dove prima dall'alto in visione Pietro vede che scende la tovaglia. Proprio perché dall'alto scende la grazia, allora si diventa capaci di relazioni nuove anche su questa terra. Il principio viene dal fatto che viene calato questo oggetto a forma di tovaglia.

Lo calano attraverso le tegole, insieme al lettuccio. Quel lettuccio che è un po' il simbolo della legge, ci rende consapevoli del fatto che noi siamo lì immobili, che non ce la facciamo; abbiamo piena consapevolezza, ma non ce la facciamo a essere liberati. Paolo in Romani 7 dice: *Non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio*. Sono consapevole di questo, ma sono consapevole anche del fatto che da solo io non ce la faccio. Sono consapevole di non fare il bene che voglio e di fare il male che non voglio. Ma *la legge che è un pedagogo,* come dice Galati 3,24, mi rende consapevole di questo, ma non mi dona la possibilità di vivere pienamente. Questo è veramente un dono, una grazia.

In mezzo davanti a Gesù. Queste persone sanno quello che vogliono. Vogliono che questo loro amico paralizzato, possa essere messo lì in mezzo davanti a Gesù. Questa casa diventa in questo modo, un simbolo potente della Chiesa. La Chiesa ha al suo centro Gesù e il peccatore, come in Giovanni 8 che rimangono lì in mezzo Gesù e l'adultera: la miseria e la misericordia. Lì, questo è il vero centro. E nel vero centro della Chiesa c'è la misericordia fatta carne in Gesù, lì lo incontriamo. Si può arrivare da Gesù non nonostante la nostra paralisi, ma grazie alla nostra paralisi. Nel brano precedente della guarigione del lebbroso, la era lui che aveva l'iniziativa se non l'abbiamo noi, ci saranno altri che ci portano da Gesù. L'immagine di queste persone è un'immagine molto consolante. In un certo senso, non ce la faccio nemmeno io di andare da Gesù: Stai tranquillo che c'è qualcuno che in qualche modo ti porta da Gesù. In un modo che nemmeno ti immagini. Mai avrebbero immaginato che qualcuno

scoperchiasse il tetto per calare giù questa persona; c'è chi intercede.

Ricordavamo già, la preghiera di intercessione, il grido di intercessione nell'omelia che ha fatto il cardinal Martini all'inizio della guerra del Golfo. In quell'omelia lui diceva che: Se le armi avrebbero potuto tacere non è per chissà quali sforzi diplomatici, ma perché persone anonime, non viste da nessuno, al muro del pianto, sulla spianata delle Moschee, continuavano a pregare il loro Dio per la pace. Sono queste persone che intercedono, che portano la guarigione nel mondo. Queste sono le preghiere. Queste sono le persone che ci calano dal tetto; queste sono le persone che in tanti modi ci portano davanti a Gesù. Questo è il più grande servizio che noi possiamo rendere alle persone, portarle davanti a Gesù. Con la preghiera, con tanti nostri servizi che possiamo fare. Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali nell'annotazione 15 dice che: Colui che dà gli Esercizi come servizio più grande che può fare è quello di mettere in contatto diretto, immediatamente, cioè senza mediazione, il creatore con la creatura, la creatura con il creatore. Questo è il grande servizio. Portare le persone a questo incontro personale con Gesù: In mezzo davanti a Gesù. Questo riescono a farlo.

> [20]E vista la loro fede, disse: Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

Parole che spiazzano o che possono spiazzare il lettore, che forse hanno spiazzato gli uomini che hanno portato lì paralitico, che forse hanno spiazzato il paralitico. Se Luca dice che portano lì un uomo paralizzato di fronte a Gesù, davanti a Gesù, uno si aspetta una parola di guarigione: Figlio, sparisce la tua paralisi. Queste invece sono parole che possono inizialmente deludere e possono anche dare spazio a quelle delusioni che possiamo sentire anche noi: Signore, io ti ho chiesto una cosa, mi sembra che tu me ne stia dando un'altra! Perché non mi dai quello che ho ti chiesto?

Prima di dire queste parole Luca annota: *Gesù vista la loro fede*. Cosa ha visto Gesù? La fede di queste persone l'ha vista all'opera; ha visto cosa hanno fatto queste persone. Hanno visto che

si sono fatte carico di quest'altra persona, che se la sono presa a cuore, che hanno colto il loro essere implicati nella vicenda di questa persona, che si sono dati da fare, che hanno avuto fiducia di portarlo fin lì da lui. La fede, che è la prima volta che qui ne parla in questi termini Luca, non viene descritta teoricamente, non viene narrato il contenuto, viene narrato quello che fanno queste persone e Gesù legge in ciò che fanno queste persone la loro fede. La fede è questo: avere fiducia in Gesù e il darsi da fare perché questa persona arrivi lì.

Vista la loro fede. La fede di queste persone è la risposta al desiderio di guarigione e alla possibilità di guarigione, di riconciliazione di Dio stesso: *Uomo ti sono rimessi i tuoi peccati*. Senza l'opera salvifica di Gesù il perdono è impossibile, ma senza la conversione umana è irrealizzabile. Ciò che precede è il dono di Dio, in questo caso il dono più grande, il perdono. In questo caso Gesù ci indica già la vera paralisi che è il nostro peccato e se non ne siamo consapevoli, vuol dire che non siamo ancora consapevoli anche del nostro peccato. I peccati: cos'è se non la rottura dei nostri rapporti fondamentali con Dio, con gli altri, con noi stessi, con la natura, basta andare a prendere Genesi 3. Uno dei significati che in Ebraico ha il termine peccato è proprio quello del fallimento, uno che fallisce il bersaglio, come una freccia che non arriva sul bersaglio, come una persona che manca la propria realizzazione, questo è il peccato. Il peccato non è la disobbedienza a un comando arbitrario è il fallimento della propria vita. Questo è il peccato: creati per la vita noi falliamo la nostra vita. Vogliamo metterci come Adamo al posto di Dio e ci ritroviamo invece, coi nostri limiti che non riusciamo nemmeno ad accettare.

Ti sono rimessi. È Dio che rimette i peccati come poi diranno anche i farisei. Ma questa parola di Gesù, questa parola che diventa una parola operante di Gesù dice anche che questo potere, lo dirà Gesù stesso, è anche suo. Questo peccato che segna la rottura della nostra relazione fondamentale con Dio è ciò che ci paralizza, ciò che

ci impedisce di essere pienamente noi stessi. Non è che il Signore ci voglia chissà come, vuole che cresciamo secondo la nostra verità più profonda; il peccato è il vero ostacolo. Nemmeno lo sono i farisei che sono lì davanti a Gesù, ce li portiamo dentro i nostri ostacoli, le nostre paralisi. Quelli fuori forse ce ne rendono ancora un po' più consapevoli, però di fatto questa è la nostra difficoltà. Il fatto che Gesù dica: Ti *sono rimessi i tuoi peccati*, dice già da subito la gratuità di questa riconciliazione. Gesù vede la situazione di questa persona e dice: I tuoi peccati sono stati rimessi. Per la fede di quelle persone che l'hanno portato fin lì, viene perdonato il peccato.

[21]E cominciarono a ragionare gli scribi e i farisei dicendo: Chi è costui che proferisce bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio solo?

Gli scribi e farisei che sono lì cominciano a ragionare. La prima domanda è quella centrale: *Chi è costui?* Questa è la domanda, di questi brani in particolare, ma di tutto il Vangelo: Chi è costui? E dicono subito: *Che proferisce bestemmie*, perché solo Dio può perdonare i peccati. Quella che qui viene chiamata la bestemmia è la verità centrale della nostra fede. La verità centrale della nostra fede è il dono del Signore: *Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna Alleanza, versato in remissione dei peccati*. Quella che può essere interpretata come bestemmia, è così all'inizio del Vangelo, sarà così alla fine del Vangelo per cui si decreterà la morte di Gesù, in realtà è la verità, è la rivelazione piena della verità della nostra fede. È vero che solo Dio può rimettere i peccati, ma se Gesù ha detto quelle parole è perché ci apriamo alla novità che con lui è presente. Ricordate il discorso che fa leggendo Isaia nella sinagoga di Nazaret: l'anno di grazia del Signore. Ciò che scandalizza è questa misericordia, è questo che scandalizza, è questo che scandalizzerà sempre. Sembra così facile apparentemente, in realtà è ciò che a volte ci creda ostacoli. Ci presenta un Signore, la vera immagine di Dio in queste parole di Gesù.

[22]Ora Gesù, riconosciuti i loro ragionamenti, rispondendo disse loro: Che ragionate nei vostri cuori? [23]Cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Destati e cammina? [24]Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati disse al paralitico: a te dico destati, solleva il tuo lettuccio e va' alla tua casa.

Di fronte a quello che ragionano gli scribi e i farisei, *Gesù riconosciuti questi loro ragionamenti*, offre anche a loro la possibilità di aprirsi alla novità. Non è che Gesù risponda con un giudizio a chi lo giudica, il contrario. Chiede proprio: *Che cosa ragionate nei vostri cuori?* E poi questa domanda: *Che cosa è più facile dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Destati e cammina?* Dicendo queste due cose, ponendo questa alternativa, Gesù sta ponendo un'alternativa tra due cose che non sono propriamente paragonabili. Perché la guarigione la potrò constatare, ma il perdono non è verificabile, controllabile come la guarigione. Però, Gesù dice il motivo della guarigione e dice il senso di tutti i miracoli: *Affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati*. Il potere del Signore non è quello di compiere le cose umanamente strabilianti per sé, ma il potere del Signore è quello di rimettere i peccati. È un potere completamente diverso dal potere dell'uomo. Mentre il potere secondo l'uomo, è un potere che domina, che in un certo senso in un modo o nell'altro toglie vita ad altri, il potere del Signore è un potere che toglie il peccato, cioè che mi ridà vita. E il *Figlio dell'uomo*, espressione che riprende da Daniele 7, ha questo potere. Daniele 7 è quest'uomo che giudica. Il giudizio del Signore è questo, quello di rimettere i peccati. Questa è la rivelazione che qui Gesù fa, questo è il potere.

Questo potere è un potere pari a quello di far risorgere dai morti. Perdonare significa davvero offrire una nuova possibilità di vita. In questo capitolo 5, siamo partiti da Simone che dice: *Sono un peccatore*; dal lebbroso e adesso questo paralitico. Cioè quel peccato che ci paralizza, quel peccato che ci toglie la vita, come la

lebbra, è qualcosa che Gesù guarisce. Sta dicendo Gesù, che il nostro peccato non è l'ultima parola, ma che può diventare il luogo privilegiato in cui conosciamo la verità del Signore. Lì lo conosciamo, lì sperimentiamo che c'è qualcuno più forte del nostro peccato. Romani 5, 8 Paolo dice: *Quando eravamo peccatori Cristo è morto per tutti*. O Galati 2, 20: *Questa vita nella mia carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me*. Questa è la nostra vita: vivere in questa fede. Dicendo questo significa riconoscere l'amore con cui siamo amati.

Poi dice al paralitico: *A te dico destati, solleva il tuo lettuccio e va' alla tua casa*. Luca usa i verbi che userà per la risurrezione: *Destati, solleva il tuo lettuccio*, tu ora puoi portare ciò che prima ti portava. Il Signore rimette in piedi le persone e lo rimanda alla sua casa. Vedete che liberazione il Signore compie; veramente restituisce l'uomo a se stesso. L'andare verso la sua casa, significa questo; non lo tiene nemmeno lì con lui. Hai la possibilità, ti restituisco la tua identità, ti dono ciò che sei. Come il Risorto che fuori dal sepolcro chiama Maria col suo nome e lei si accorge che quello è il Risorto. Lo riconosciamo così il Signore, quando noi veniamo restituiti a noi stessi, stiamo facendo esperienza della resurrezione nostra e della resurrezione di Gesù. Il frutto pieno della resurrezione è esattamente questo. Và alla tua casa.

> [25]E all'improvviso levatosi di fronte a loro, sollevato ciò su cui giaceva se ne andò alla sua casa glorificando Dio. [26]Ed estasi prese tutti quanti e glorificavano Dio ed erano pieni di timore dicendo: Vedemmo cose paradossali oggi.

E all'improvviso levatosi (questo è l'altro verbo di resurrezione) *di fronte a loro*. Non solo di fronte a loro, ma di fronte a tutti. La vita che ci restituisce Gesù è una vita che possiamo vivere davanti a tutti, da persone risorse. *Sollevato ciò su cui giaceva.* Può prendere questo suo lettuccio e se torna alla sua casa. Da un lato dice se ne torna alla sua vera identità. Dall'altra possiamo ritornare alle nostre vicende. Cioè il perdono che Gesù ci offre, la guarigione

che Gesù ci offre, diventa il principio di nuova vita lì dove viviamo. È possibile vivere le nostre relazioni a partire dal dono che abbiamo ricevuto, anzi siamo chiamati a vivere le nostre relazioni quotidiane domestiche, a partire dal dono che abbiamo ricevuto. È bello questo Gesù che ci rimanda a casa nostra, che non ci porta chissà dove. Se vogliamo andare chissà dove, abbiamo altri strumenti; il Signore ci riporta alla nostra realtà. Facendoci presente che è in questa realtà che possiamo glorificare Dio. La *doxa*, la gloria di Dio.

Ed estasi prese tutti quanti. Verrebbe da dire compresi scribi e farisei; se sono tutti quanti anche loro vengono portati fuori da loro stessi lì dove è Gesù.

E glorificavano Dio, come il paralitico. Sembra che siano tutti guariti dalla loro paralisi, fanno quello che anche il paralitico fa.

Ed erano pieni di timore. Questo è il timore di fronte alla direzione di Dio, dicendo: *Vedemmo cose paradossali*, *oggi.* Se i farisei e gli scribi erano seduti anche loro sono chiamati a guarire dalla loro paralisi. E questa gloria, *la doxa*, diventa adesso la *paradoxa*, le cose paradossali; cose impreviste. Non solo qualcuno che viene calato dal tetto, ma qualcuno che guarisce e che rimette i peccati. Uno potrebbe dire: Non l'ho visto, non posso verificare. Posso verificare che è guarito. Non posso verificare il perdono.

Però c'è quest'ultima parola: *Oggi*. Dietro questo avvenimento, questo brano comincia dicendo: *E avvenne in uno di quei giorni* e termina con: *Oggi.* Cioè uno di quei giorni in cui Gesù ha compiuto questo, diventa l'*oggi* in cui Gesù compie questo per me lettore che leggo questo testo, per me credente che ascolto questo testo. Quello che è avvenuto per il paralitico, avviene per me *oggi.* Uno può dire: Non lo vedo il perdono. È vero non lo vedi. Ma se tu hai provato a fare l'esperienza di perdono nella tua vita, sta sicuro che quell'esperienza lì, anche se non la vedono, tu te la porti dentro e vedrai che prima o poi anche gli altri la vedranno. Non tanto da chissà quali cose, ma perché vedrai che questo perdono ricevuto diventerà in te principio di vita nuova che ti porterà a fare

le cose che questi uomini hanno fatto. Questo è il compimento di questa parola. È quell'oggi che avevamo già sentito al quarto capitolo 4 nella sinagoga di Nazareth: *Oggi si è compiuta questa parola nei vostri orecchi,* e in Luca 2: *Oggi è nato per voi il Salvatore*. Cioè noi siamo contemporanei di questa parola. Se accogliamo questa parola oggi, questa parola che ci trasforma, ci guarisce dalle nostre paralisi, ci rende capaci di destarci; prendere su ciò su cui giacevamo e tornare a casa nostra. Allora, la stessa estasi, lo stesso stupore e ciò che è chiamato anche a colpire ciascuno di noi, in modo che anche noi possiamo glorificare Dio.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 32; 51; 103;
- Isaia 1,10-19; 54,1-10;
- Geremia 31,31-34;
- Ezechiele 36,24-32;
- Atti 3,1-10; 9,32-35.